

## COMMISSIONE PARLAMENTARE

consultiva in materia di riforma fiscale  
ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662

*Giovedì 9 luglio 1998. — Presidenza del  
Presidente Salvatore BIASCO.*

**La seduta comincia alle 14,15.**

*(La Commissione approva il processo  
verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

Il *Presidente* Salvatore BIASCO avverte che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

**Audizione ai sensi dell'articolo 127-ter, comma 2, del Regolamento della Camera del Prof. Mario Monti, Commissario Europeo sui criteri di tassazione del risparmio ed i problemi di armonizzazione.**

Il *Presidente* Salvatore BIASCO ringrazia il Commissario Europeo Monti per la disponibilità dimostrata e lo invita a prendere la parola.

Il Commissario europeo Mario MONTI, iniziando il suo intervento, osserva come in questa nuova fase la Commissione europea segue con molta attenzione le riforme di carattere fiscale che sono in corso in diversi Stati membri. Natural-

mente seguono e segue con particolare interesse gli sviluppi in questa materia in Italia. Oggi, come è stato indicato dallo stesso presidente Biasco, desidera fornire qualche elemento a proposito di che cosa, a livello di unione europea, si sta facendo in materia di coordinamento della fiscalità. Crede che, in effetti, sia utile ricordare il più possibile gli sviluppi in corso sul piano comunitario con quelli in corso nei singoli stati membri. È noto che l'armonizzazione fiscale è una delle materie meno avanzate nel processo di integrazione europea per la grande delicatezza dei temi e per essere questi stessi temi al centro storicamente della sovranità nazionale; ciò si riflette, dal punto di vista istituzionale, nella regola dell'unanimità per ogni decisione di tipo fiscale. Per tanto, ogni decisione a livello comunitario in materia di coordinamento della fiscalità richiede l'unanimità degli Stati membri in Consiglio.

Di fronte a questa stretta istituzionale molto rilevante si sono cercati, in periodo recente, i modi per realizzare ugualmente qualche progresso, dato che il mercato unico, con il suo svilupparsi, e l'avvento imminente della moneta unica rendono particolarmente distorsive le differenze di fiscalità che vadano al di là di certi limiti.

Proprio durante la Presidenza italiana del consiglio dell'Unione europea, nella

primavera del 1996, la Commissione ha presentato una nuova impostazione ed un nuovo approccio a questi temi che, nel dicembre 1997, ha dato luogo ad un primo accordo concreto: si riferisce al pacchetto di misure contro la concorrenza fiscale dannosa, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea il 6 gennaio di questo anno.

In sintesi l'impostazione che è stata seguita e che ha consentito per la prima volta un accordo in questa materia fa perno sul concetto di coordinamento della fiscalità piuttosto che su quello della armonizzazione fiscale. La visione che ha la Commissione (e che è stata condivisa dagli stati membri) è che — se consideriamo tutto l'arco delle tematiche fiscali — ve ne sono alcune che richiedono una armonizzazione piuttosto elevata (IVA, accise, fiscalità indiretta, che è rilevante per il funzionamento del mercato unico), mentre all'estremo opposto vi sono materie che probabilmente non richiederanno mai una armonizzazione, come — ad esempio — il grado di progressività dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Esiste poi una zona intermedia di fiscalità diretta ma su basi imponibili caratterizzate da alta mobilità, come le imprese ed i capitali e su questo campo intermedio abbiamo ritenuto opportuno prospettare un coordinamento piuttosto che una armonizzazione, almeno in questa fase storica.

Tale coordinamento è retto da quali principi? Non dal principio massimalista per cui si cerca di sradicare qualsiasi forma di concorrenza fiscale, ma da quello più pragmatico per il quale si cerca di sradicare forme nocive o sleali di concorrenze fiscali. Perché questo? Perché è convinzione comune che nel suo insieme l'Unione europea abbia bisogno di una minore pressione fiscale complessiva rispetto a quella esistente e che un qualche gioco della concorrenza fiscale tra stati rappresenti, da questo punto di vista uno stimolo. D'altra parte, non si può più consentire che in un mercato unico vi siano forme di concorrenza fiscale deliberatamente rivolte da uno stato membro

agli altri, in un processo che sta portando ogni stato membro (se non si interviene) a diventare una sorta di paradiso fiscale per i cittadini degli altri stati. Questo vale dal punto di vista delle imprese e da quello dei capitali. Non è quindi un caso se nel pacchetto di misure concordato unanimemente nel dicembre 1997 si ritrovano misure relative alla tassazione delle imprese ed altre relative alla tassazione dei capitali.

Che cosa è stato stabilito per le imprese? È stato definito un codice di condotta per eliminare le forme di concorrenza fiscale nociva. In sintesi, non si pone un limite alla possibilità per ciascuno stato membro di applicare una tassazione ridotta sulle imprese, se la sua volontà politica e il suo bilancio pubblico lo consentono, ma al contrario si pongono limiti alla possibilità per uno stato membro di praticare regimi preferenziali all'interno del suo regime generale. Si riferisce in particolare a quelli rivolti a riservare un trattamento fiscale di favore ad imprese provenienti da altri paesi affinché si installino in quel territorio. Sotto questo aspetto, anche i profili regionali vengono coinvolti.

Questo codice di condotta non è una direttiva, non è un impegno giuridicamente vincolante per gli stati membri, ma è un impegno politicamente molto vincolante: esso sta già funzionando nell'ambito del consiglio Ecofin per la messa in opera del codice di condotta. Constatiamo già che singoli stati membri chiedono in anticipo alla Commissione se determinate possibili misure sarebbero coerenti con quel codice di condotta.

Le altre due componenti del pacchetto del dicembre 1997 sono la prima di precipuo interesse per le imprese, ma indirettamente anche per i loro occupati (cioè una misura intesa ad evitare la doppia tassazione sui pagamenti di interessi, di canoni e di *royalty* tra imprese associate all'interno del mercato unico), e la seconda (cioè la terza componente del pacchetto, quella su cui più direttamente siamo qui chiamati a discutere) riguarda la proposta in materia di tassazione del

risparmio. Su questo ultimo aspetto desidera aggiungere qualche considerazione. Innanzitutto a che punto siamo? L'accordo del primo dicembre, per quanto riguarda la tassazione del risparmio, ha riguardato alcuni principi che, per la prima volta, sono stati condivisi all'unanimità. Ricorda, infatti, che vecchie proposte si erano sempre arenate nell'ambito del consiglio. Ciò è accaduto anche l'ultima volta, nel 1994, malgrado gli sforzi dell'allora presidenza tedesca.

In questa occasione vi è stato un accordo su alcuni principi che la Commissione ha tradotto in proposta di direttiva presentata il 20 maggio di questo anno e che ha recentemente iniziato il proprio *iter* di discussione presso il consiglio Ecofin.

La proposta è definita « proposta di direttiva per la tassazione del risparmio », ma in realtà il suo obiettivo è più circoscritto; come dice il suo titolo ufficiale si tratta di una proposta di direttiva intesa a garantire una imposizione minima effettiva sui redditi da risparmio, sotto forma di interessi all'interno della Comunità. Pertanto, non si tratta di una nuova imposta ma di un dispositivo che renderebbe — se adottato — più difficile alle persone fisiche evadere le imposte alle quali sono tenuti i percettori di redditi di capitale.

In effetti si riscontra che in undici dei quindici Stati membri preesiste, a diversi livelli, una tassazione dei redditi da interesse per i cittadini residenti; sono esenti dall'imposta solo i redditi dei non residenti. In questa proposta di direttiva abbiamo stabilito che ogni stato membro debba scegliere un modo per garantire questa imposizione minima effettiva. In pratica c'è un modello cosiddetto « della coesistenza », per cui ogni stato membro — una volta adottata la direttiva — dovrà scegliere se sui redditi da interesse, di pertinenza di residenti non propri, né di paesi terzi, ma residenti in altri stati membri dell'Unione europea, dovrà praticare una ritenuta almeno del 20 per cento (questa è la quota indicata nella proposta) o se fornire alle autorità fiscali del paese

in cui risiede quel risparmiatore le informazioni utili a consentire l'applicazione della tassazione.

Tale tassazione si applica solo ai redditi delle persone fisiche e solo delle persone fisiche residenti in altri Stati membri dell'Unione europea e ai redditi da capitale da interessi. Quindi non ai redditi da dividendi poiché quelli, in qualche modo, sono già oggetto di imposizione. Non si applica neanche ai *capital gains*, per cui ci si trova nell'ambito di un nuovo sistema di tassazione rispetto al quale diversi stati membri (e recentemente l'Italia in modo notevole) hanno sviluppato elementi ulteriori, come la tassazione dei *capital gains*.

L'unica forma di guadagno in conto capitale sottoposta a tassazione è quella sugli *zero coupon bonds*, per i quali l'incremento di valore è data dalla corresponsione dell'interesse, non trattandosi di un vero e proprio *capital gain*.

Naturalmente è ben presente tutta la preoccupazione che diversi stati membri avvertono di non penalizzare la competitività delle piazze finanziarie europee rispetto al resto del mondo: per questa ragione gli stati membri e la Commissione sono molto attivi nelle sedi più ampie, in particolare nell'ambito OCSE. Quest'ultima trova più facile arrivare ad accordi fra i suoi stati membri se quindici nostri stati membri si presentano uniti, così come l'adozione nello scorso mese di dicembre del codice di condotta sulla tassazione delle imprese ha consentito nel successivo mese di aprile un accordo analogo in sede OCSE.

L'OCSE ha recentemente iniziato a lavorare sulla tassazione transfrontaliera dei redditi da capitale sulle persone fisiche.

Il Commissario apprezza il fatto che in questa occasione il Governo italiano ha appoggiato tutto questo processo non semplice verso il coordinamento della fiscalità e pone un accento particolare su questa proposta di direttiva in materia di risparmio. Per quanto riguarda i successivi passi, la presidenza austriaca, che ha iniziato la sua attività il primo luglio

scorso, annette un'alta priorità alla materia dell'armonizzazione o del coordinamento della fiscalità. Essa ha iniziato, nei gruppi di lavoro del consiglio, la trattazione di questa proposta alla quale sarà dedicato una parte del lavoro del consiglio informale Ecofin che si terrà a Vienna nel prossimo mese di settembre. Non si tratta di una proposta di facile negoziato, dal momento che ci si rende conto sempre di più dell'importanza di arrivare ad una decisione sia per rendere meglio funzionante il mercato unico che è basato su quattro libertà e non su cinque: è basato sulla libertà di movimento delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali ma non sulla libertà di evadere le imposte. Pertanto bisogna trovare modi coerenti con il buon funzionamento del mercato unico per consentire una normale tassazione.

Un'ultima notazione. È ormai acclarato che uno dei fattori dell'ormai troppo elevato tasso della disoccupazione europea è rappresentato dallo squilibrio crescente tra onere fiscale sui capitali (che continua a decrescere) e onere fiscale e contributivo sul lavoro (che, al contrario, continua a crescere). In una comunità integrata non è possibile alterare questa tendenza perversa senza sottoporre ad un minimo di tassazione i redditi da capitale. Quindi questo tema, che può apparire di arida fiscalità finanziaria, riveste a nostro parere (ma tutti gli stati membri ora ne sono convinti) una importanza centrale nella strategia europea per l'occupazione.

Dopo la relazione introduttiva del Commissario Monti, il *Presidente* Salvatore BIASCO, apre il dibattito formulando egli stesso una prima domanda: si chiede se non risulterà difficile formare il consenso di tutti gli stati membri su una direttiva che abbia le finalità finora illustrate, condivise dalla Commissione Europea.

Interviene inoltre sul tema della tassazione dei Fondi pensione che, nei diversi paesi, vengono attualmente sottoposti ad un regime di fiscalità assai diversificato. In particolare chiede se è in corso di

elaborazione una direttiva che miri ad una armonizzazione del trattamento fiscale in materia. Esprimendo una sua personale opinione ritiene auspicabile un indirizzo che porti alla neutralità estrema il principio di corrispondenza. Occorrerebbe cioè che siano tassati allo stesso modo tutti gli impieghi di portafoglio e quindi i Fondi pensione come i Fondi comuni di investimento. Ritiene, infatti che il reddito così impiegato è reddito disponibile e pertanto il risultato — la corresponsione pensionistica — non deve essere soggetta a tassazione.

Interviene quindi il deputato Mauro AGOSTINI che si interroga sui tempi dei processi di armonizzazione in materia fiscale. Si chiede inoltre quale sia l'atteggiamento dell'Unione Europea rispetto alle agevolazioni fiscali per nuovi investimenti in particolari aree geografiche. Desidera altresì conoscere il ruolo della politica fiscale rispetto alla politica monetaria nel futuro del processo di integrazione europea e se l'accelerazione dell'integrazione dei mercati mobiliari possa incidere sullo sviluppo dell'area della moneta unica.

Il deputato Alessandro REPETTO desidera conoscere l'opinione del Commissario europeo Monti sui problemi relativi all'andamento del debito pubblico in relazione al coordinamento e all'armonizzazione della fiscalità ed inoltre se sia previsto un particolare regime di accesso nelle Borse per le nuove imprese.

Il deputato Giorgio BENVENUTO, apprezzando l'intervento del Commissario Monti ed in particolare la distinzione dei problemi di armonizzazione, coordinamento ed autonomia degli Stati membri nelle decisioni di politica fiscale, si chiede quali possano essere le soluzioni concrete per venire incontro all'esigenza di riduzione della pressione fiscale, tenuto conto che si assiste negli ultimi anni ad una netta diminuzione della tassazione sui capitali e al contrario ad un aumento della tassazione sul lavoro. In tale contesto si chiede quindi quali siano gli inter-

venti di politica fiscale che possano raccordarsi con le politiche di sostegno dell'occupazione.

Il senatore Antonio D'ALÌ si domanda se la Commissione Europea abbia esaminato i nuovi strumenti introdotti con l'IRAP e la tassazione dei *capital gains* e se li ritenga coerenti con il progetto di armonizzazione fiscale che si sta elaborando in sede europea.

Il senatore Massimo BONAVIDA chiede quale sia l'orientamento comunitario attuale sulla proposta, che da più parti è stata formulata, di sottoporre ad un'aliquota più bassa particolari settori di attività che non danno luogo a concorrenza in ambito europeo.

Il Commissario europeo MONTI, nel rispondere al complesso delle domande formulate dal Presidente Biasco, afferma, innanzitutto, che quella sul risparmio sarà una direttiva difficile: su questo è perfettamente d'accordo. Bisogna essere consapevoli del grande passo in avanti che è stato compiuto e delle grandissime difficoltà che ancora abbiamo di fronte. Il grande passo avanti che è stato compiuto è il seguente: nell'ultimo tentativo spentosi nel 1994 si registrava una dicotomia fra gli stati membri. Due di essi (Regno Unito e Lussemburgo) mostravano una opposizione di principio alla stessa idea della tassazione sul risparmio. Tra gli altri stati membri, alcuni all'estremo opposto volevano non solo una direttiva sulla tassazione del risparmio, ma volevano anche che essa fosse incompatibile con il segreto bancario, cioè fondata solo sulla fornitura di informazioni circa il singolo risparmiatore alle autorità fiscali del paese di residenza. Nell'accordo del primo dicembre 1997 (che è solo sui principi, ma ci rendiamo conto dell'importanza di questo accordo), vi è stato una sorta di disarmo generale dal momento che tutti sono stati d'accordo sulla necessità di una direttiva e sul modello della coesistenza, quindi

anche sulla possibilità della ritenuta e di mantenere il segreto bancario.

Detto questo, esso sarà ugualmente un negoziato difficile. È vero che nessuno stato membro, per ora, ha opposto il proprio veto. Alcuni hanno manifestato alcune difficoltà: in particolare, è noto che due di essi hanno manifestato difficoltà in misura maggiore rispetto agli altri. Si tratta del Lussemburgo e del Regno Unito. Spero e penso che tale difficoltà possano essere superate. Quelle del Lussemburgo non sono difficoltà di principio, come è accaduto in passato, ma riguardano la non volontà di quello stato di vedersi esposto quale principale « colpevole ». Il Lussemburgo ha ragione (ed anche questa è stata l'impostazione della Commissione) quando suggerisce di pervenire ad un pacchetto di misure, senza prendere in considerazione solo il tema del risparmio; questo perché il Lussemburgo, che è oggetto di lamentele — per esempio — da parte del Belgio e dell'Olanda perché favorisce troppo i risparmiatori che collocano il loro risparmio in quel paese, a sua volta si lamenta dei regimi fiscali troppo vantaggiosi che, a suo dire, proprio il Belgio e l'Olanda praticano sui centri di coordinamento delle multinazionali.

Ecco allora che il Lussemburgo è salito « a bordo » del pacchetto del primo dicembre, accettando che venisse incluso anche il risparmio, perché vi è stato inserito anche un codice in materia di tassazione delle società. Quindi si è fatto in modo che ogni paese abbia qualche boccone amaro, ma anche qualche boccone dolce. Queste sono le ragioni per cui non dispera (e non dispera nemmeno la Commissione e la Presidenza austriaca) che vengano compiuti passi in avanti in tempi relativamente veloci.

Anche quella del Regno Unito non è un'opposizione di principio come è accaduto in passato, ma si tratta piuttosto di una grossa difficoltà concentrata su di un punto ben definito: il Regno Unito avrebbe voluto che la nostra direttiva escludesse gli *eurobonds*, vale a dire le euro-obbligazioni. Si è ritenuto di non poter presentare una direttiva che conte-

nesse questa esenzione per una serie di ragioni; è tuttavia convinto che in sede di negoziato fra gli stati membri in consiglio sia possibile un accordo. In modo analogo la Francia, il primo dicembre, aveva voluto che fosse messo a verbale che l'aliquota non doveva essere inferiore al 25 per cento: La Commissione l'ha fissata al 20 per cento. Questo per dire che molti paesi avevano individualmente presentato delle esigenze sulle quali gli altri quattordici non erano d'accordo. Lo stesso è avvenuto per gli *eurobonds* da parte inglese. Quindi, in sede di negoziato vi potrà essere un certo accomodamento reciproco.

La ragione per la quale è personalmente convinto che il Regno Unito possa anche vedere alcune positività in un accordo in questa materia è legata alla seconda domanda del presidente Biasco a proposito dei Fondi pensione. Di essi si interessa in quanto responsabile non solo della fiscalità, ma anche del mercato unico che include i servizi finanziari.

Per quanto riguarda i Fondi pensione, prima ancora di porre il problema della fiscalità, ci si deve porre quello relativo alla creazione di un mercato unico dei Fondi pensione, che oggi non esiste. E ciò è grave per una materia di tanta importanza. Esso non esiste perché tanti stati membri mantengono delle restrizioni nella gestione degli attivi dei Fondi pensione. Una parte di queste restrizioni sono dovute a necessità di bilanciamento valutario, vale a dire di *currency matching*. All'interno dell'area dell'Euro sparirà automaticamente, ma altri vincoli di portafoglio rimarranno. Al consiglio Ecofin ha già annunciato che nel 1999, dopo aver completato una certa analisi, verrà presentata una direttiva per questo tipo di liberalizzazione dei Fondi pensione, naturalmente trovando il modo per salvaguardare le esigenze prudenziali che sono tipiche dei Fondi pensione.

Sempre a proposito di questi fondi vi è il tema della fiscalità. Questo sarà un tema più difficile rispetto a quella della direttiva sul risparmio. Proprio la settimana scorsa, esattamente il tre luglio, è iniziata una prima discussione tra gli stati

membri presso il gruppo per la politica fiscale proprio su questi temi: il principio di corrispondenza, piena neutralità, eccetera. Ebbene, vi è stato per la prima volta un confronto di posizioni. Ritene, comunque, che nella direttiva di presentazione (che vi sarà l'anno prossimo) non saranno inclusi gli aspetti fiscali perché, richiedendo questi l'unanimità, darebbero un po di « zavorra » all'insieme della direttiva che contiene invece gli altri aspetti di liberalizzazione che richiedono la maggioranza qualificata.

È un tema di grandissima difficoltà che comincia a profilarsi all'ordine del giorno. Rispondendo all'onorevole Agostini, osserva come in una fase dell'Unione europea si registrò una minore attenzione alla tematica della concorrenza fiscale e quindi esistono alcuni regimi che, introdotti oggi, farebbero storcere il naso e non verrebbero autorizzati. Per questa ragione il codice di condotta prevede lo smantellamento e che « a decorrere dal primo gennaio 1998 l'effettivo smantellamento dovrà essere realizzato entro cinque anni ». In particolare dovrà essere smantellato ciò che verrà dichiarato incompatibile con il codice di condotta. A dichiararlo dovrà essere l'Ecofin sulla base degli esiti del lavoro di un gruppo costituito all'interno della stessa Ecofin e che sta alacremente lavorando.

Per quanto riguarda la cultura del non sollecitare gli aiuti di Stato, posso dire che essa non è abbastanza avanzata. In particolare i grandi stati membri dell'Europa continentale, fra cui l'Italia, hanno ancora un ammontare di aiuti di stato rilevante e largamente eccessivo, a giudizio della Commissione. Certamente è ancora meno avanzata la cultura del non sollecitare agevolazioni fiscali.

Con riferimento alla questione delle agevolazioni fiscali per gli investimenti o per il funzionamento, non ha nessuna difficoltà a leggere il passaggio della lettera che ha inviato insieme al Commissario Van Miert al ministro Visco. In essa si fa riferimento da un lato al codice di condotta e dall'altro alla normativa in materia di aiuti di Stato. Si dice tra l'altro

che « da un punto di vista generale riteniamo comunque utile segnalarle che la Commissione valuterebbe negativamente incentivi di natura fiscale che non fossero legati a nuovi investimenti o alla creazione di posti di lavoro, costituendo invece dei meri aiuti di sostegno al funzionamento delle imprese ».

Per quanto riguarda la terza domanda sul patto di stabilità, la politica fiscale assume un grande ruolo. In questo caso, in realtà, si tratta di *fiscal policy*, cioè di politica del bilancio pubblico nel suo insieme e non della politica della tassazione. Con riferimento a questo aspetto, ritiene che l'avvento dell'Euro finora non ha agevolato i progressi, ma anzi ha concentrato le menti dei ministri delle finanze o di quelli del tesoro sulla preparazione dell'Euro, rendendoli relativamente poco disponibili nei riguardi della fiscalità. È stato difficile attirare la loro attenzione, negli ultimi due anni, su questi temi. Per fortuna ne hanno parlato ed una notevole pressione nel senso del coordinamento fiscale è stata fatta da alcuni stati membri i quali, successivamente, solo per loro scelta hanno deciso di non entrare nell'Euro, come è accaduto per la Danimarca e la Svezia. Crede, comunque, che sia vero che l'avvento dell'Euro determinerà un'accelerazione in questo senso.

Non crede che la Commissione solleciterà un coordinamento al di là del risparmio e dei capitali anche sulla tassazione del lavoro e dei fattori meno mobili, come sono gli immobili per definizione. Tuttavia la Commissione si propone di creare, attraverso il coordinamento della tassazione sui capitali, gli spazi finanziari affinché gli Stati membri possano essi stessi far diminuire ciò che altrimenti sarebbe velleitario e difficile: si riferisce alla pressione fiscale sul lavoro.

Anche la spesa pubblica è oggetto di molte attenzioni sia in conto « patto di stabilità » sia in conto « euro-undici »: il fatto che qui ci si concentri sulla tassazione non significa che nell'insieme, si debba perdere di vista il tema centralissimo della spesa pubblica.

Accanto alla tassazione del risparmio, si trova sul tavolo anche una proposta di tassazione in materia di prodotti energetici, nella quale si può trovare qualche spazio per una riduzione.

L'accelerazione dell'integrazione dei mercati finanziari — rispondendo all'ultima domanda dell'onorevole Agostini — rappresenta un fattore di spinta in materia di fiscalità. Tornando alla posizione del Regno Unito, si possono percepire certe correlazioni: al momento giusto si constaterà che è difficile che stati come la Germania e la Francia siano pronti a compiere passi veloci (come vorrebbe lo stesso Regno Unito) verso l'integrazione dei mercati finanziari europei, se da parte di questo ultimo non vi fosse una adesione anche al coordinamento della fiscalità.

Rispondendo alle questioni poste dall'onorevole Repetto, a proposito del debito pubblico, le nuove condizioni possono rendere più difficile l'assorbimento a causa della diminuzione dei tassi e il venir meno di certe agevolazioni fiscali. Fortunatamente le nuove condizioni portano con sé, prima di questo e accanto a questo, una minore necessità di assorbimento dal momento che tali nuove condizioni portano con sé una diminuzione del disavanzo pubblico in tutti i paesi.

Per quanto riguarda la domanda posta a proposito delle misure fiscali di accompagnamento alla quotazione delle imprese, di questo tema la Commissione si è occupata in un documento che è stato registrato con favore dai Capi di Governo nel corso del consiglio di Cardiff sul capitale di rischio. Agli stati membri verranno dati suggerimenti in questa materia: sottolinea, con riferimento a recenti misure adottate da alcuni stati membri, l'importanza che eventuali agevolazioni fiscali connesse con la quotazione non abbiano contenuti discriminatori fra mercati finanziari dei diversi stati membri.

Rispondendo alle domande poste dal Presidente Benvenuto, riferisce che le cifre relative al fenomeno richiamato sono effettivamente impressionanti. Negli ultimi quindici anni, nella media dell'Unione europea, l'effettiva pressione fiscale sui

capitali è diminuita di dieci punti percentuali, mentre quella sul lavoro è aumentata di sette punti. Secondo una valutazione della Banca Mondiale, questa divaricazione fiscale (si tratta di stime condotte con serietà) contribuirebbe all'attuale tasso della disoccupazione europea per quattro punti percentuali. In altri termini su un totale del 10 per cento, il quattro (cioè più di un terzo) sarebbe dovuto a queste cause. Ecco perché molte sono le politiche strettamente necessarie per superare il nodo della disoccupazione: certamente sono importanti la formazione del capitale umano e la flessibilità dei mercati, ma non si può non trattare anche questo tema.

Apprezza che il presidente Benvenuto abbia voluto ricordare che non vi è solo un problema di livello della pressione fiscale, ma anche un problema relativo alla sua struttura.

A proposito dello scambio di corrispondenza con il ministro Visco, al di là dei contenuti, questo appare un buon esempio di interazione tra un Governo nazionale e la Commissione europea. Il Governo nazionale, in questo caso, ha preventivamente avanzato le sue proposte ed enunciato il proprio orientamento, mentre dal canto suo la Commissione europea ha fatto di tutto per rispondere in tempi molto brevi, fornendo la propria opinione in tempo utile per consentire al Governo italiano di adottare proprie iniziative di portata più generale sul terreno della politica economica. Non sempre coi diversi governi si instaura un rapporto così scorrevole e proficuo.

Quali altri modi diversi da quelli che ricadono — purtroppo — nei paletti di cui si parla nella suddetta lettera si possono applicare? Il Presidente Benvenuto ne ha parlato: aumento dell'imposizione fiscale, naturalmente al di là della riduzione della spesa pubblica; aumento dell'imposizione indiretta, aumento o arresto della decrescenza dell'imposizione sui capitali. Non è stata menzionata l'energia. L'Italia sostiene in sede comunitaria sia l'imposta sul risparmio sia quella sull'energia, anche se quest'ultima stabilisce dei minimi che,

anche se fossero adottati a livello comunitario, probabilmente non implicherebbero per l'Italia un aumento effettivo, dal momento che tale imposta è già abbastanza elevata.

Ricordando gli strumenti non fiscali, esiste sicuramente il problema di un radicale depotenziamento di certi strumenti. Se essi, ove usati in modo radicale, creano disturbi importanti al buon funzionamento del mercato unico, tutti noi dobbiamo augurarci che non vengano usati ma che vengano depotenziati. Vi sono però strumenti diversi che consentono ugualmente di farsi carico di queste problematiche: le riforme strutturali nei mercati del lavoro, dei prodotti e dei servizi che, con l'acquisizione di una maggiore flessibilità, vanno chiaramente in questa direzione. Esprimendosi non come membro della Commissione, ma a titolo personale, ritiene che l'Italia abbia fatto passi importanti ma che abbia ancora molta strada davanti a sé soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno. Le infrastrutture, il capitale umano e l'utilizzo dei fondi strutturali ci sono e certamente sono stati oggetto, in epoca recente, di un uso più pronto rispetto al passato. È comunque paradossale che si debba sollecitare la possibilità di aiuti di Stato o di agevolazioni fiscali che, tra l'altro, richiedono un'autorizzazione comunitaria, quando vi sono fondi comunitari che non si riesce ancora pienamente ad utilizzare. Sottolinea quindi con soddisfazione i recenti progressi.

Rispondendo al vicepresidente D'Alì, osserva che in materia fiscale vige la sovranità nazionale con determinate eccezioni e limitazioni. Questi aspetti della riforma fiscale italiana appaiono non incoerenti con quel poco di coordinamento e di armonizzazione fiscale che esiste in Europa. Logicamente, anche dopo ulteriori progressi, vi saranno sempre configurazioni delle fiscalità nazionali che andranno ben al di là del piccolo zoccolo comune di coordinamento e di armonizzazione. Si possono anche valutare dal punto di vista dell'analisi economica e

della preferenza politica, ma non è più un compito del Commissario europeo per la fiscalità.

Rispondendo al senatore Bonavita, osserva che alcuni mesi fa si è parlato di un'ipotesi di Iva ridotta a proposito dei servizi ad alta intensità di lavoro. Certamente è noto che la politica della Commissione in materia fiscale è orientata verso il problema dell'occupazione; oltre a questa linea generale, è stata sottoposta ai Capi di Governo, in occasione del vertice di Lussemburgo sull'occupazione, un'ipotesi di consentire agli Stati che lo desiderino di ridurre l'aliquota Iva per servizi ad alta intensità di lavoro su base sperimentale. Il progetto non si è ancora infranto, nel senso che non vi è ancora una definitiva reazione da parte del Consiglio Ecofin. La Commissione intende formalizzare una proposta di direttiva in tal senso, consentendo questa opzione solo in caso di segnali positivi. Per ora tali segnali non ci sono stati, anche se un'ipotesi del genere sembrerebbe coerente con il principio della sussidiarietà. Dal momento che questi settori non comportano un rilevante movimento transfrontaliero,

parrebbe coerente consentire un comportamento del genere a quegli Stati che lo desiderino. Questo, comunque, richiede l'unanimità, trattandosi di materia fiscale.

Nel concludere il suo intervento il Commissario MONTI ringrazia la Commissione per l'attenzione che è stata rivolta a questi temi non facili. Dichiara infatti di essere sempre disponibile a trattare queste tematiche nei diversi Parlamenti nazionali ed apprezza il fatto di poterlo fare nel Parlamento italiano e presso questa Commissione, al Presidente ed ai membri della quale desidera manifestare il suo vivo apprezzamento per il grande lavoro compiuto in materia di riforma fiscale.

Il *Presidente* Salvatore BIASCO rinnova il suo personale ringraziamento e quello della Commissione al Commissario europeo Monti per aver accolto il suo invito e per il suo prezioso contributo.

Dichiara quindi conclusa l'audizione in titolo.

**La seduta termina alle 15,45.**